

Comunicato **110/MM/rc**
Cagliari, 17 giugno 2011

NOTA STAMPA

SI DIA CORSO A UNA FASE COSTITUENTE PER RIFORMARE LA REGIONE, LE ISTITUZIONI E LA POLITICA SARDA. L'URGENZA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE DEL POPOLO SARDO

La CISL sarda sollecita la politica sarda, e il Governo regionale, ad avviare le riforme istituzionali, in primo luogo la riforma dello statuto speciale, per consentire la riscrittura delle regole del gioco democratico e per dare efficienza ed efficacia alla Regione Sardegna.

Non è ammissibile, infatti, il silenzio che avvolge, a distanza di circa due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, un problema fondamentale per far funzionare le istituzioni sarde e rilanciare la stessa politica in un momento tra i più difficili della storia autonomistica.

È stato rimosso da tutti il documento unitario approvato in Consiglio regionale il 18 novembre 2010, e che impegnava la massima istituzione regionale ad avviare una fase costituente sulle riforme istituzionali e sul nuovo statuto speciale della Sardegna.

C'è l'illusione, nella politica sarda, e in primo luogo nella stessa maggioranza che governa la Regione, che sia possibile ridare efficienza ed efficacia alle istituzioni sarde e all'Ente Regione senza riscrivere le regole del gioco e in assenza di una riforma del modello di democrazia e di rappresentanza degli interessi dei sardi.

Nel frattempo, però, l'economia sarda è in coma profondo, la Regione è priva di qualsivoglia efficacia progettuale e di spesa, mentre i sardi denunciano la lontananza dello Stato dai problemi più importanti che vivono quotidianamente.

Ecco perché, ancora una volta, la CISL sarda sollecita il Governo regionale e tutta la rappresentanza politica a dare esecutività all'ordine del giorno del 18 novembre 2010 istituendo l'assemblea costituente del popolo sardo perché vengano assunte decisioni fondamentali attinenti al rinnovamento delle istituzioni e della politica dell'Isola, in funzione di un nuovo patto costituzionale Stato-Regione sui temi dell'autogoverno e della specialità, dell'autonomia finanziaria della Sardegna, del federalismo cooperativo e solidale.

Si tratta, infatti, di rimuovere diseconomie e vincoli storici che non consentono all'Isola di essere competitiva e di rispondere adeguatamente ai bisogni dei lavoratori sardi. Al contrario, oggi, la Sardegna è costretta a pagarsi i trasporti interni ed esterni, la sanità e, addirittura, una quota rilevantissima degli ammortizzatori sociali in deroga, mentre vengono cancellate fondamentali istituzioni scolastiche e ridotto il diritto allo studio e alla formazione.

Senza un nuovo patto costituzionale con lo Stato e con regole del gioco democratico ormai inutili perché superate dai tempi, non si riuscirà certamente a garantire l'efficienza delle istituzioni e le risorse indispensabili a promuovere lo sviluppo e il lavoro.

Il segretario generale
Mario Medda